

## Vittorio Toschi

### A COME AMORE

No, non c'era un vero motivo, ma aveva solo voglia di sbatterla contro il muro. E non poteva, perché non c'era alcuna ragione logica, giustificabile. Paola era carina, gentile, educata e più intelligente di lui. O forse era proprio per questo che voleva farle del male. Molto male. Ma non poteva. Allora stava zitto.

*Zitto Gianmaria. Zitto.*

E Paola parlava. Parlava. Parlava molto Paola e diceva cose sempre giuste e sensate a cui nessuno poteva opporsi. E infatti nessuno la contraddiceva mai. Nessuno, e meno che mai Gianmaria, che infatti stava zitto e soffriva e s'incattivava sempre di più e senza sapere perché. Certo, Paola aveva ragione anche questa volta.

Certo, non c'è pensiero più sano e più giusto che metter su famiglia. E ora che siamo due brillanti avvocati con l'ufficio nello studio di papà, niente di meglio che tirare su un piccolo avvocatello che continui la stirpe. Certo, PaolaAmoreMio, hai ragione come sempre e io devo stare zitto. Zitto.

E intanto pensava a come scappare, ma lo sapeva bene che non c'erano vie d'uscita. Era circondato. Fregato. Fottuto. Oscillava tra assurde idee suicide e più sane, ma ugualmente improbabili, fughe esotiche a vivere di pesca (Gianmaria non aveva mai pescato).

Poi riprendeva lucidità e si sentiva ancora più impotente e stava zitto. Zitto Gianmaria. Mentre Paola parlava. Parlava senza fine. E progettava, forte dell'appoggio implicito dell'avvocato Cesaretti e dell'incapacità di Gianmaria di ribellarsi a suo padre. Ma soprattutto forte di essere dalla parte giusta. Consapevole della missione di saggezza da compiere. Aveva il dovere, oltre che il piacere, di riportare Gianmaria sulla retta via, la sua. Gianmaria era fragile, ma aveva avuto la fortuna di incontrare lei che lo avrebbe riportato sulla giusta strada, per il bene di entrambi. Oggigiorno è così facile perdersi, sbagliare strada e non riuscire più a tornare indietro.

*Zitto Gianmaria. Zitto.*

Gianmaria riconobbe i passi avvicinarsi alla sua camera e scommise su cosa sua madre avrebbe detto:

"Un po' di dolce, ragazzi?".

Scommessa vinta. Eccola. La mazzata finale. La signora Emma da dietro la porta della camera di Gianmaria. Naturalmente non si sarebbe azzardata a entrare senza bussare, sua madre non faceva niente che potesse ledere la libertà degli altri, a meno che, naturalmente, non si ostinassero a voler fare di testa propria.

Paola si scostò leggermente da lui:

"Certo, signora Emma. Entri che la mangiamo assieme".

Gianmaria era circondato, perduto.

Gianmaria era già morto.

E lo sapeva.

Paola trionfante chiacchierava con la sua alleata per definire gli ultimi accordi. E Gianmaria doveva solo dire sì, che andava bene. Rabbrividì. Cercò di calmare il sudore e la rabbia e si mise a pensare a cosa aveva senso per lui, cosa voleva veramente. Cercava un appoggio per dire di no, che a lui non andava bene, perché voleva fare altro. Molto altro. Molto più importante. Ma niente. Vuoto. Tabula rasa. Era proprio la fine.

*Zitto Gianmaria. Zitto.*

Confuso e incazzato. E dopo tre giorni suo padre andava in ospedale per l'operazione e poteva non tornare. E pensava che se non tornava allora era davvero la fine. E pensava che nonostante tutto solo lui poteva salvarlo.

Poi si vide davanti gli occhi grandi e scuri di Paola che dicevano:

"Mi sa che allora non mi ami veramente. Forse non mi hai mai amato.".

**VITTORIO TOSCHI** (Lucca, 1968). Si laurea e per qualche anno va in giro per l'Italia per lavoro. Dal 1998 è tornato dentro le mura protettive della sua città.

Vive molto sulla grazia della curiosità e ama soprattutto le storie, da vedere, da leggere da raccontare. Qualche suo racconto si può trovare in antologie locali o nella rete di internet.